

NATALE:

I VALORI DELLA FAMIGLIA

Anno 0
N° 5 - Dicembre 2010A PALAZZO
LUCATELLI
“IL NUOVO
TEATRO”

Trapani - Il Governo ha finanziato con 2 milioni di euro dai fondi ARCUS, il primo stralcio relativo alla realizzazione di un nuovo teatro, all'interno di Palazzo Lucatelli, ex ospedale S. Antonio. Trapani e i trapanesi dunque torneranno ad avere il loro teatro nel cuore 'storico' della Città, dopo decenni di tentativi andati a vuoto. Un patrimonio culturale e artistico che tornerà al suo antico splendore - con una nuova destinazione - dopo la messa in sicurezza con consolidamento dell'edificio. Ne ha dato notizia il Sen. Antonio D'Alì che ha svolto di certo un ruolo determinante. Di recente ha dato il necessario nulla osta al progetto di realizzazione del teatro, nell'ex Ospedale cittadino, la Soprintendenza ai BB CC e AA di Trapani. Il progetto prevede una struttura di massima sicurezza, per complessivi 900 posti di cui 582 in platea e 320 in galleria. Nel gennaio 2006 è stato il Sindaco di Trapani Mimmo Fazio, a presentare il progetto ai trapanesi. (re)

“Veni Natali, lu friddu e la fami!” Sempre valido questo antico modo di dire? Si direbbe di sì alla luce delle mille difficoltà in cui si dibattono a chiusura 2010 le famiglie. Eppure si continua a celebrare con grande fede il Santo Natale ‘facendo presepe’ (per tradizione non inferiore ai Misteri) nel segno dalla Sacra Famiglia che - malgrado certe dispersioni - è uno dei valori sociali più importanti. Natale -Presepe binomio inscindibile per le famiglie trapanesi. Ultima testimonianza l’iniziativa dei familiari di Antonino Via (il ragazzo simbolo di coraggio ucciso 4 anni fa) che hanno allestito un presepe nel loro salotto di casa e con esso apriranno la loro casa e il loro grande cuore a quanti vorranno visitarlo e dividerne le motivazioni. Sono a migliaia i presepi disseminati in Italia ed in Sicilia in particolare: presepi viventi e con materiali vari che si rifanno alla tradizione napoletana - magari ‘baggiana’ a tratti’, quando esibiscono eroi del calcio, Santi e società - ed a quella siciliana - rigorosamente fedele ai ‘pastorelli’ presepi veri. Grande lustro per Trapani il “Presepe Vivente” di Custonaci. Notevoli i Presepi Viventi di Balata di Baida (tutta la comunità affaccendata per interpretare i prota-

gonisti del presepe), di “Vicolo Novara” a Paceco, il “Presepe vivente dei mestieri” allestito presso il Loggiato Saperi e Sapori di C.vetrano, con un gettonatissimo asinello-Totò. In Italia si contano quasi 300 presepi viventi. Tutto da vedere quello che verrà proposto tra i Sassi di Matera: questi luoghi dichiarati dall’Unesco patrimonio dell’umanità, saranno infatti scenario d’ incomparabile bellezza e fascino per il più grande Presepe Vivente del mondo. Il 29 Dicembre tra i Sassi si svolgerà la rappresentazione “Presepe d’Amore nei Sassi”, con oltre mille figuranti in costume su un percorso di 1 chilometro circa, che punta al Guinness dei primati. Una diffusione quasi a ‘tappeto’ riguarda comunque i Presepi statuari realizzati con vari materiali. In questo campo uno dei centri più attivi nel produrre presepi - fin dal ‘600 - la Città di Trapani, grazie a Giovanni Matera (“mastru Vanni ‘u pasturaru”) che inventò la tecnica tela-colla su figure scolpite in legno, ancor oggi imitato ovunque. Tanti presepi in mostra da Venezia (presepi di sabbia realizzati da scultori internazionali) a S. Gregorio Armeno NA (un presepe mignon su fibra ottica che, dopo quello su testa di spillo - punta ancora al

Guinness), a Trapani. In Città, appunto, da non mancare una visita al Presepe della Rettoria di S.Giuseppe in Via Garibaldi: 14 mq nel segno della antica tradizione. E quindi presso la Chiesa Anime Sante del Purgatorio - ‘casa’ dei Misteri - un presepe stile francescano in sughero, carta e muschio con pastori mobili donati anche dai ceti dell’Unione Maestranze. A Palermo tante iniziative d’annata: - una ‘vetrina’ dei migliori presepi con collezioni prestigiose in ceramica, corallo, madreperla o avorio, tartaruga, tela e legno. Opere della maestranze siciliane con i pastori del Matera in evidenza; - al Museo Internazionale delle Marionette esposti 30 presepi provenienti da Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Armenia, Israele, Congo, Etiopia, Brasile, Argentina, Uruguay e Messico. Tra essi un presepe di corallo (scuola trapanese del 700); - alle spalle della cattedrale di Palermo la mostra “99 Presepi dalla Sicilia e dal mondo”, anche su temi come guerra, legalità, la caduta muro di Berlino. Al Museo della Ceramica di Caltagirone, la mostra-presepe “pupi, pupiddi e casuzze” per un vero presepe con pastori-figurine da bottega.

Giuseppe Ingardia



“PURU NIATRI PARLAMU ‘N DIALETTU”

TERNO SECCO DI UNA FAVOLA IN LINGUA SICILIANA

PER BAMBINI MA NON SOLO

È stato come assistere ad una bella favola recitata e cantata da bambini e bambine che, usando i versi di alcuni fra i più noti poeti dialettali trapanesi, hanno espresso tutta la loro sicilianità. E come tutte le più belle favole, anche questa ha avuto il suo lieto fine: sul palcoscenico del teatro Don Bosco di Trapani, i piccoli attori e coristi e gli adulti poeti, in un abbraccio ideale, si sono trovati accomunati a ricevere un lungo e caloroso applauso da un pubblico attento ed entusiasta che gremiva la sala. E non è mancata pure qualche lacrimuccia di commozione da parte di mamme che si sono lasciate prendere dall'emozione. "Puru niatri parlamu 'n dialettu", una terza edizione patrocinata dall'associazione "JO" di Buseto Palizzolo (se non ci fosse bisognerebbe inventarla), ideata e diretta con la sua solita verve dal vulcanico Nino Barone, che ha portato in scena bambini dai 4 ai 10 anni a recitare poesie in dialetto siciliano. E così, dopo i saluti di Rosa Maggio, presidente dell'associazione "JO" e di Giuseppe Spartà, assessore del comune di Buseto, si sono alternati sul palco, presentati dal bravo e simpatico Massimiliano Galuppo, i piccoli Mario, Elisabetta, Federico, Laura, Alessandro, Riccardo, Roberto, Fabio, Giovanni, Giulia I, Martina, Lidia, Francesca, Giulia II, Irene, Erika che, con grande sicurezza e padronanza del microfono, senza alcuna emozione, hanno recitato poesie in dialetto ad argomento natalizio di famosi autori trapanesi quali Barone, Cavallo, Criscenti, Gerbino, Ingardia, Mineo, Vultaggio. Il tutto intervallato dal coro dell'Annunziata, diretto da Rossella Schifano, che ha interpretato alcuni canti di Natale tra i quali "Tu scendi dalle stelle" e "Adeste fideles" e da un trio folcloristico composto da Giuseppe Scuderi alla fisarmonica, Gino Campo alla chitarra e Andrea Scuderi al "friscalettu", che, con alcuni brani tipici della nostra terra, ha entusiasmato la platea che non ha lesinato applausi sia all'uno che all'altro. Ma gli applausi più prolungati sono andati ai maestri della poesia nostrana, agli ospiti d'onore della serata, Giuseppe Vultaggio e Giuseppe Gerbino, che in prima persona hanno deliziato il pubblico, recitando alcune loro toccanti poesie, quasi in una competizione ideale coi bambini. Perché, come sottolineato dallo stesso Gerbino, si tira fuori il "fanciullino" di pascoliana memoria che c'è in ciascuno di noi e nasce il desiderio di volere tornare bambini. Insomma tutto all'insegna del bambino e tutto è stato perfetto: l'impegno di tutti per la buona riuscita della manifestazione, anche da parte di Elettromarket Barone, che ha curato gli addobbi natalizi e di Lorenzo Gigante, come sempre impeccabile nell'amplificazione e nelle riprese filmate. Ancora una volta, tanto di cappello, "chapeau" come direbbero i francesi, a Nino Barone e all'associazione "JO" e al suo vate Alberto Criscenti, sempre pronti a valorizzare il dialetto o, per meglio dire, la lingua siciliana.

Gino Adamo



“PRESEPE VIVENTE” DI CUSTONACI

IL CUSTODE DELLA CULTURA AGRO-FORESTALE SICILIANA

«Scurati» è un piccolo borgo (situato a pochi chilometri dal centro urbano di Custonaci) costituito da case disseminate a ridosso di pareti rocciose, caratterizzate a loro volta dalla presenza di numerose cavità naturali. La più grande di queste è la «grotta Mangiapane» (alta circa 84 metri, larga 13 e profonda 60) che riprende, per l'appunto, il nome del nucleo familiare che vi s'insediò nel 1819 e vi rimase sino alla fine dell'ultima grande guerra. Questo assai caratteristico villaggio di pastori, fatto di piccole abitazioni rurali (una o due camere al massimo) addossate direttamente alla parete della cavità, si presta, pertanto, quasi “naturalmente” come location per la messa in scena dell'ormai celebre «Presepe Vivente» di Custonaci. L'intenzione di celebrare l'evento cristiano per eccellenza (ovvero il Natale) portò, infatti, alla ricerca di un luogo che riuscisse a coniugare la storia, dettata dalle scritture dei Vangeli, con la natura che il territorio circostante offriva. Attraverso questa chiave di lettura va inquadrata la decisione di riproporre la natività del Cristo presso la «grotta Mangiapane», che, sulla scorta delle «sacre rappresentazioni» svolte presso il «Santuario di Maria SS. di Custonaci» (1974-1981), prese il via, tra l'incredulità di molti, nel lontano 1983. Ancora oggi, peraltro, in questo ideale contesto ogni aspetto dell'evento religioso, collocato temporalmente nella Sicilia dell'800, viene curato nei minimi particolari. Spesso, ad esempio, ci si trova dinanzi a fedeli ricostruzioni di botteghe artigiane in cui vengono rappresentati, attraverso l'utilizzo di utensili scrupolosamente originali, gli antichi mestieri ormai

quasi del tutto scomparsi. Ecco perché si può tranquillamente affermare, anche alla luce del notevole successo di pubblico riscosso nelle precedenti edizioni ed all'originalità della manifestazione, che il «Presepe Vivente» di Custonaci è certamente tra gli eventi turistico-culturali di maggiore interesse dell'intera Isola. Il proposito degli organizzatori, oltre a riportare alla luce le tradizioni di vita e di lavoro di un tempo, è stato sempre, infatti, quello di attrarre sulla cittadina collinare, con evidenti ripercussioni positive sul piano dell'economia locale, i flussi di quel «turismo culturale» che, tradizionalmente, ha come meta le località limitrofe (Erice, Segesta, Trapani, etc.). Tuttavia, al di là di questi aspetti meramente economici, c'è da dire che il «Presepe Vivente» rappresenta ad oggi, nell'intero panorama regionale, una delle pochissime realtà che continuano a preservare, soprattutto per le nuove generazioni, la cultura agro-pastorale Isolana con i suoi usi, costumi e tradizioni. Visitare oggi la «grotta Mangiapane» significa entrare in una galleria del tempo e respirare l'atmosfera di una Sicilia ormai scomparsa, ma che non merita, per la grandezza della sua storia ultramillenaria, di essere irrimediabilmente cancellata. Ben vengano, pertanto, iniziative come quella custonacese, affinché si possa mantenere vivo quel sottile legame con il passato e non venga dispersa, dietro la spinta di una globalizzazione sempre più imperante, la memoria “vivente” del popolo siciliano.

Fabrizio Fonte



IN EVIDENZA PRESEPE VIVENTE E MOSTRA DI PICASSO



Salemi- Durante il periodo natalizio molte e di rilevanza saranno le manifestazioni che si svolgeranno a Salemi volute dall'amministrazione comunale, in collaborazione con le associazioni locali. Si svolgerà il 26, 27 e 28 dicembre la terza edizione del “presepe vivente” nel centro storico, a

cura della Proloco in collaborazione con le associazioni locali, fra cui i poeti di “VERSO” Sikanina. Sarà inaugurata quindi una mostra con opere di Picasso, curata da Vittorio Sgarbi, presso il polo museale nel collegio dei padri Gesuiti. Spazio anche alla seconda edizione di Benedivino, al castello, domenica 19, che tanto successo ha riscosso l'anno scorso. Una mostra fotografica dal titolo Razza Umana, a cura di Oliviero Toscani. Il 26 infine la banda Bellini terrà un concerto natalizio.

Rosanna Sanfilippo

“LA MACCHINA DEI SOGNI” di CUTICCHIO

Palermo - L'incontro tra cinema e teatro di figura è il tema della 27esima edizione del festival “La Macchina dei Sogni”, presentata dalla compagnia Teatroarte Cuticchio, in via Bara all'Olivella a Palermo. Mimmo Cuticchio ha illustrato le tappe della rassegna, a cui prenderanno parte compagnie di Cagliari, Napoli, Bari, Firenze, Verona e Milano. La kermesse è dedicata alla memoria di Giacomo Cuticchio, a venticinque anni dalla sua scomparsa. Dall'8 fino al 30 dicembre si alterneranno le compagnie con i loro spettacoli, proponendo frammenti della tradizione marionettistica delle regioni di provenienza;

una sezione sarà dedicata alla proiezione di filmati e documenti di repertorio che testimoniano l'evoluzione del rapporto fra cinema e teatro di figura. Spazio anche alla musica, con un concerto del “Giacomo Cuticchio Ensemble”, che riunirà i tre elementi simbolici che accomunano le diverse tradizioni: suoni, narrazione, e immagini. Un convegno infine sul futuro del teatro di figura fornirà gli spunti critici necessari a inquadrare compiutamente tutto il materiale proposto. Il “Maestro” storico Mimmo Cuticchio proporrà inoltre il 'cuntu' dedicato allo sbarco di Garibaldi in Sicilia. (re)

CHIDDI D' 'A NICCHIA

(PAGINA ESPRESSIONE DELLA "SONG POETICA SICILIANA" A CURA DI GIUSEPPE INGARDIA)

Nonna pagina su "tema", in dialetto siciliano, dedicata al mese di Dicembre, con la Natività del bambino Gesù ed aprì pista al nuovo anno. La festività più sentita dell'anno, che riunisce nel focolare natio - magari guidati da una Stella Cometa - persone sparse per il mondo e sintetizza le tappe principali con il vecchio detto "l'ottu Maria, lu tridici Lucia, lu vinticinqu Natali... e doppu ci si tu cannalivari!" Due dolci principi assoluti in contrasto con il moderno panettone propinato in tutte le salse: i 'sfinci' ("chi si jettanu 'a prima vota" nella notte dell'Immacolata) e 'a cuccia (cotta nella lunghissima notte della santa protettrice della vista, festeggiata quest'anno con sagre della cuccia a Paceco e a Guarrato). Ma non dimentichiamo S. Stefano (...di Natali a Santu Stefanu..., che ricorre il giorno dopo, appunto ed esemplifica la breve durata di un avvenimento o di un legame). Chiusura con l'Epifania e l'arrivo dei Re Magi. Mese della famiglia e dell'amore universale che come per magia, sembra far diventare tutti più buoni: non a caso è fortissimo il richiamo a stare insieme con parenti ed amici, magari eccedendo in pranzi e cene, tombolate, giochi di carte più o meno rischiosi. Uno scenario comunque dominato dal 'far presepe' per tradizione o 'mpupari un albero, pagano

si, ma dall'attrazione fatale per grandi e piccini. C'è un legame strettissimo da sempre tra i poeti popolari e gli 'attori' delle antiche 'ninareddi', i pasturari e le vecchie cantiche natalizie. E dunque Sucameli celebra l'ultimo mese dell'anno di tanti fratelli, con Natale emblema di cristianità, eppure preso "a gran scupittati per salutare il Nuovo Anno. Criscenti scolpisce il Grande Evento della Natività, mentre la neve purifica con il suo bianco candore, natura ed esseri umani. D'Aleo descrive l'incanto della Notte di Natale, perché sia di buon auspicio alla pace e all'amore dei popoli, che si ricordino che "semu figghioli di lu stessu Patri". Sottile dipinge un quadretto idilliaco sulla comunità di Balata di Baida, che vede un intero paesino intento a 'far presepe' con protagonisti viventi. Ed è come se "nasciu lu bammineddu a 'stà cuntrata!". Per Ingardia tutte le occasioni sono buone a 'far Natale': basta uscir fuori 'u bammineddu che teniamo dentro e che - dopo la nascita - non ci ha visti più piangere! Barone "chiosa", si può essere soli al mondo, uccelli senz'ali; ma a Natale nessuno deve piangere. Emblematicamente Vultaggio confida: "vulissi riturnàri nicareddu/lu vinticinqu notti di Natali..." Quando ancora modesti regalini erano educativi per bimbi "cu l'occhi lustru...chini di spiranza!".

NATALI

di Michele D'Aleo

Funna è la notti, silinziosa e scura;
la terra fridda, lu celu annigghiato.
Di bottu, na gran stidda cu la cura,
aggiorna tuttu 'nteru lu criatu!
Tutti li genti fora di li mura
vannu vuciannu forti a scatta ciatu.
Nasciu, nasciu lu granni Signuri
l'unicu figghiu di lu Diu d'amuri!
Viniti ccà di tutti li cuntrati,
nun importa di chi culuri siti,
cu niatri l'alleluia cca cantati
anchi si di lu cosmu vui viniti.
Tutti 'nsemmula 'n paci amati, amati
chi poi cchiù megghiu viatri vi sintiti,
pirchi, a la fini, anchi tutti niatri
semu figghioli di lu stessu Patri.
Aiutaci Santu Patri Salvaturi
a cancellari li peni e li mali
di chista terra, tutti li torturi,
acciò ch'ognunu, comu è naturali,
putissi, cu so frati, cun amuri
passari, 'n santa paci lu Natali!
A cu cumanna rinnici chiù miti
li ciriveddi chi hannu attriviti!

E' NATALI TUTTU L'ANNU

di Giuseppe Ingardia

E' Natali ogni vota chi ridi a to' frati
e ci stinnigghi 'a manu.
E' Natali ogni vota chi arresti 'n-silenzu
senza ciatiari, p'ascutari a l'autri.
E' Natali ogni vota chi cunnanni
ddi scuminicati abituati
a tèniri li scarsi a la strania,
comu fezza di la società.
E' natali ogni vota chi lotti
'nsemmula a cu' nun spera chiù
di nesciri di li supplizzi chi macinanu
e strudinu lu ciriveddu!
E' Natali ogni vota chi metti
'u sensu sutta 'i pedi e cu tanta umiltà
capisci dunni poi arrivari
...e quantu vali!
E' Natali tuttu l'annu
si pirmetti a lu Signuri di nasciri ancora
pi rialari a tutti lu 'bammineddu'
chi era dintra di tia, quannu nascisti
e pi la prima vota chiancisti puru tu
...ch'un chianci chiù!

VULISSI RITURNARI

PICCIRIDDU

di Giuseppe Vultaggio

Vulissi riturnari picciriddu,
livari di la testa li pinzeri,
quannu satavu megghiu di 'n ariddu
e nun avia né dubbi né misteri;
quannu 'un capia picchi li me vistita,
senza la "firma" 'un eranu preggiati;
quannu 'i prublemi granni di la vita,
pi mia l'avianu sulu li malati.
Vulissi riturnari nta ddu tempu
e nesciri di notti, senza scanti,
sintennu li canzuni di lu ventu,
pigghiannumi 'na stidda comu amanti;
passiari poi a ciancu di lu mari,
dunni la luna conza lu so lettu
e doppu, nni me matri riturnari,
pi dòrmiri abbrazzatu a lu so pettu.
Vulissi riturnari nicareddu...
lu vinticinqu, notti di Natali,
quannu aspittava, misu ammucciareddu,
'na "slitta" chi purtava li regali;
e poi aspittari chi facia arrè jornu,
pi nesciri filici di la stanza,
quannu viria, chiddu chi avia attornu,
cu l'occhi lustru...chini di spiranza!

PIRCHÌ CHIANGIU S'È NATALI?

di Nino Barone

Sulu sulu nta stu munnu
paru aceddu senza l'ali,
viu l'abissu chiù prufunnu,
lu scunfortu chi m'assali
ma poi pensu, 'n funnu 'n funnu,
pirchì chianciu s'è Natali?

MMERNU

di Alberto Criscenti

È mezzanotti.
Un cantu anticu annunzia
'u Granni Eventu.
Fora c'è friddu. Lenta
tuttu la nivi ammantata!

LU PRISEPI DI BALATA

di Vito Sottile

Veni Natali, nui di 'sta burgata
semu pi lu prisepe assai divota;
'sta genti fa l'artista 'mpruvvisata,
lu soccu sapi fari ddà si nota.
'Na picciuttedda fa la so trovata
e di so nunna pigghia lo so dota,
poi la quartara e puru la cannata:
pari la campagnola di 'na vota!

Peppi fa lu scarparu, ci assimigghia,
Terina lava panni e poi li sagghia,
Francisca fa la pasta e l'assuttigghia,
Vincenza 'mpasta pani e ligna tagghia;
Siroru porta a 'u sceccu la canigghia,
Caloriu, lu vaccaru, latti quagghia,
'nsumma 'sta genti è tutta 'nchiffarata:
nasciu lu bambineddu a 'sta cuntrata!

DISCEMMARU

di Turi Sucamele

Discemmaru ch'è l'ultimu di frati
Di nivi quasi sempri è cummigghiato.
Stufi e camini sunnu già sbambati
E c'è pitittu pi qualunqui latu.
Na pocu di simenzi sunnu nati,
Lu mari si fa sempri chiù ncazzatu
Santa Luscia stira li jurnati
E ntra li massari si pigghia sciatu.
Natali emblema di cristianitati
Festa subblimi ntuttu lu criatu.
E fa di patri puru allatri frati
Pinzannu pi lu novu parintatu.
Però n'accanza li gran scupittati
C'ammennannotti mori fulminatu.

A BUSETO IL GEMELLAGGIO POETICO EU-JÒ POETI GEMELLI POETI FRATELLI

Il gemellaggio tra poeti di due aree linguistiche differenti, e precisamente tra i castellammarese dell'Eu e i trapanesi-ericini dello Jò, svoltosi nei giorni scorsi al Centro Diurno per Anziani di Buseto Palizzolo, ha aggiunto senza dubbio un altro importante tassello alla valorizzazione e divulgazione della lingua siciliana che l'Associazione Culturale JÒ ha intrapreso da alcuni anni a questa parte. Prova ne sia che, nel corso del corrente anno, questa Associazione ha avuto modo di promuovere diverse manifestazioni relative al "progetto lingua", una fra tutte la pubblicazione e la presentazione del volume "La Nostra Grammatica Siciliana" di Vito Lumia. "Volendo proporre un 'logo' per questo gemellaggio" - scrive il prof. Giuseppe Ingardia nella prefazione al volume antologico - "suggerirei la 'cornucopia' simbolo mitologico dell'abbondanza e dalla forma di un corno (smarrito dal fiume Acheloo in lotta contro Ercole e Deiamira) dal quale traboccano copiosamente frutti di grande fertilità". Alla manifestazione - presentata dal poeta Giuseppe Vultaggio - hanno aderito 19 poeti castellammarese e 9 dell'aria "joista", i cui componimenti sono stati pubblicati in un opuscolo e recitati nel corso della serata. Per Castellammare hanno declamato le loro poesie Mario Maimone, Girolamo, Giuseppe e Marco Caleca, Matteo Pagano, Gaspare Pipitone, Stefano Milazzo, Antonino Fontana, Giuseppe Gerbino, Angelica Ferrantelli, Vito Sottile, Vincenzo Vitale, Giuseppe Furco, Nino Pedone, Giuseppe Di Salvo, Cristoforo Ancona, Pietro Renna, Liliana Patti e Onofrio Alfonso Migliara. Per la "zona jò" Alberto Criscenti, Dino Altese, Francesco Savalli, Giuseppe Morfino Piccione, Giuseppe Vultaggio, Massimiliano Pollina, Gino Adamo, Nino Barone e Vito Lumia. Nel corso della manifestazione sono intervenuti il sindaco Luca Gervasi, il presidente della Pro Loco Giovanni Grammatico, Alberto Criscenti e Giuseppe Gerbino (re-

sponsabili culturali dell'Associazione JÒ e organizzatori dell'evento), il prof. Giuseppe Ingardia nella cui relazione "si auspica che questo gemellaggio-apparentamento possa essere foriero di reciproco scambio di principi e valori, oltre che testimone del voler fare veicolare l'arte del far poesia, senza scale di valori che spesso inquinano la vera essenza di mamma-poesia". Il duo Piero Corso e Salvatore Graziano ha allietato la serata con significativi canti siciliani.

Alberto Criscenti



Da sinistra: Luca Gervasi (sindaco di Buseto Palizzolo), Giuseppe Ingardia, Giuseppe Gerbino e Alberto Criscenti.

SPERANZE E CARITÀ PER NATALE A TRAPANI RIFLESSIONI SOTTO L'ALBERO



Trapani in Via Arde lla, a venti giorni da Natale, le vetrine sono scintillanti, si resta incantati a guardare ciò che è esposto: abiti, scarpe, borse. Tutto è bello, ma costa. E intanto dappertutto la desolazione contrasta con questo lusso, tutti guardano, ma nessuno compra. Dopo il 15 con la tredicesima, alcuni si daranno alla piazza gioia. Chi comprerà quelle cose? Famiglie che incassano al mese da 4000 euro in su: il 5%. Gli altri con la tredicesima pagheranno ciò che è arretrato: tasse per l'immondizia, per l'acqua, bollo auto, ici e poi ritorneranno a tirare la cinghia. Ma per le notti di Natale e San Silvestro non ci saranno limiti di spesa per i cenoni con i parenti! E gli altri ancora! Il 31% delle famiglie, in Sicilia, secondo i dati Istat, è sulla soglia della povertà. Una famiglia su tre - i disoccupati, gli immigrati, gli ultimi, gli esclusi - per le feste si

dovrà arrangiare. Si recherà dal parroco per ritirare il pacco degli alimenti. Gruppi di volontari vincenziani o della Caritas nelle parrocchie, in questi giorni sono al lavoro per raccogliere offerte nei negozi, sacchetti della spesa nei supermercati, organizzano feste di beneficenza, vendono piante delle stelle di Natale e offrono il ricavato ai poveri: ognuno nel suo piccolo è contento di fare qualcosa. A Trapani nei locali alle spalle della Chiesa di Santa Rita in Via Garibaldi, vi è il centro di accoglienza immigrati di Suor Maria Goretti. La vedi una "figura esile", ma la sua volontà e il suo cuore sono grandi come una montagna. Ha fatto una scelta completa senza mezzi termini, i poveri bussano alla sua porta e avranno un sorriso, una doccia calda e un pasto. Nella sua casa accoglie tutte le donne che può contenere, ragazze incinte, donne bisognose e ammalate, anziane, fa anche l'infermiera, chiunque la chiama, va. Nei suoi libri scrive che il suo amore per Cristo è concreto e insegna che ognuno deve fare bene e con passione il proprio lavoro. Ma tutto quello che si fa è come una goccia nel mare. Per i poveri le feste sono maledette, i bambini resteranno nei tuguri affamati e morti dal freddo e i genitori bestemmieranno Dio, perché il "padre buono" non ha concesso la libertà di vivere degnamente senza dipendere da nessuno. La classe dirigente da Trapani a Bruxelles,

taglia le spese nei settori vitali dell'economia e non gli sprechi. Nelle leggi si riversano somme ingenti verso le classi deboli, ma nei fatti arriva loro ben poco. Non sono capaci o non vogliono predisporre un piano contro la povertà con un approccio sistemico: solo dopo che si analizzano e si studiano i fattori che portano alla povertà, si approntano i piani concreti per investire risorse per creare lavoro. Le nostre campagne aspettano giovani che con i mezzi all'avanguardia producano ciò che è richiesto dai mercati; il nostro territorio con la sua millenaria storia e con le splendide spiagge aspetta risorse umane e infrastrutture per accogliere turisti. I nostri armatori aspettano sovvenzioni che possano permettere loro di competere con la marineria giapponese; il nostro marmo aspetta di essere utilizzato nei palazzi delle grandi città. La popolazione, quanto più numerosa è - la Cina insegna - se si impegna nel lavoro, diventa una ricchezza e non un fattore di povertà. L'approccio sistemico fa riferimento alla interazione fra gli elementi più che agli elementi stessi, alle finalità del sistema più che alle cause, punta all'obiettivo da raggiungere nel futuro immediato e lontano e dà alle persone un ruolo di protagonisti. Forse approfondendo queste riflessioni per agire, si dovrà accogliere il Natale.

Antonino Mondino

PRESENTATO “A METÀ DELLA VITA” di MIMMA RASPANTI



Alcamo- Presso la sala conferenze della Banca “Don Rizzo” è stato presentato il libro “A metà della vita”, prima produzione letteraria della poetessa alcamese Mimma Raspanti. La pubblicazione, patrocinata dall’associazione “Jò” di Buseto Palizzolo, costituisce il primo tassello di un percorso letterario che, siamo certi, sarà prolifico e variegato. Il ricavato della vendita del libro, per espressa volontà della poetessa, è stato interamente devoluto in beneficenza alla parrocchia “Gesù Cristo Redentore” di Alcamo. Gli interventi della serata, presentata da Massimiliano Galuppo, sono visibili sul sito TrapaniNostra.it grazie al contributo di Lorenzo Gigante, creatore

del sito e sempre molto attento alle varie attività culturali del territorio. Nel corso della presentazione si sono succeduti gli interventi di Gino Adamo (nella qualità di Responsabile Cultura dell’associazione “Jò”) che ha presentato le diverse attività, culturali e non, svolte nel corso della sua ormai ventennale storia. È stata quindi la volta di Antonio Sindona, autore della prefazione del libro, che ha presentato la poetessa Raspanti e ne ha delineato un breve profilo. Nel corso della presentazione, gli interventi si sono alternati con la declamazione di alcune poesie da parte della poetessa (molto apprezzati da parte del numeroso pubblico intervenuto alla manifestazione) e con

alcuni spazi musicali da parte di Tanino Gaglio. Se da una parte va evidenziata la disponibilità della Banca “Don Rizzo” che ha concesso l’uso di una prestigiosa sala, va purtroppo sottolineata anche l’assenza dell’Amministrazione Comunale che, nonostante l’invito, non ha ritenuto opportuno far partecipare alcun rappresentante. Al termine della serata il poeta alcamese Liborio Messina (un rappresentante del “Cenacolo Ciullo d’Alcamo”), ha voluto rendere omaggio alla poetessa declamando la poesia in lingua siciliana “Gloria di Arcamu”. (asi)

Secondo appuntamento con la rubrica “tra pollice e mignolo” **VI PRESENTO LA SILLABA**

Dino Altese



Per contare le sillabe si ricorre spesso al conteggio, servendosi delle dita. Cosa è una sillaba? La sillaba è una parolina che si pronuncia con una sola emissione di fiato. Essa è formata da una vocale sola o accompagnata da una o più consonanti, oppure da un dittongo o trittongo da solo o accompagnato da una o più consonanti. In seguito spiegherò il significato di dittongo e di trittongo. Appare invece superfluo spiegare qui quali sono le vocali e

quali le consonanti, ma è necessario fare degli esempi per capire meglio il concetto di sillaba. Ho detto che sillaba può essere una sola vocale: i-u-o-a-e. Scritte da sole, rappresentano una sillaba, ma possono essere accompagnate da una o più consonanti: Esempio: la - tra - sci - qui sono quattro sillabe. La sillaba può essere rappresentata anche da un dittongo o da un trittongo. Cosa sono queste due parole apparentemente strane? Dittongo (trova origine dalla lingua greca e significa due suoni), trittongo (tre suoni). Cosa è un dittongo? È una sequenza di una i o di una u (non accentate) ed una delle altre tre vocali: Fuòco - piànto - chièsa; uo, ia, ie sono dei ditton-

ghi. Anche la u ,unita alla i, può formare un dittongo, a condizione che sia la i che la u non siano accentate o che l’accento cada sulla seconda vocale; es.: ciùmi – ammuìnu (la iù forma un dittongo perché è accentata la seconda vocale u) mentre se scrivo flùido, la ùi non forma un dittongo perché l’accento cade sulla prima vocale. Quando, pertanto, non si forma un dittongo?: - quando nessuna delle due vocali è una i o una u (po-e-ta; re-a-tu; li-ne-a); - quando nell’unione di una e-a-o con una i o una u l’accento cade sulla i o sulla u (pi-o; pa-ù-ra, bù-e); - quando nel gruppo formato da i e u l’accento cade sulla prima: (fù-i; flù-i-do); - quando una parola deriva da altra che aveva l’accento sulla i o sulla u: (vi-a-le perché deriva da vìa, spi-a-ri perché deriva da spìa, pa-u-ro-so perché deriva da paùra);- quando ri e ru, seguiti da vocale, sono prefissi e quando ì è preceduto da una consonante con r oppure anche da una r sola: (ri-ot-ten-go, a-tri-o, ri-o-ne). Cosa è un trittongo? È un suono formato da tre vocali pronunciate con una sola emissione di fiato. Il trittongo, cioè, è formato da un gruppo di una i ed una u (oppure due i), non accentate, con una delle vocali a-e-o. Esempio: a-iu-ola, buoi, puoi, cam-biai. Quindi iuo, buoi, puoi e iai sono da conteggiare come una sola sillaba. Nel prossimo numero tratterò del computo delle sillabe.

Dino Altese



VETRINA DEDICATA AI PERSONAGGI SICILIANI PADRE GASPARE FAVARA: CENTO ANNI D'AMORE IN CRISTO

Padre Gaspare è nato a Salemi il 10 novembre 1910 ed il 10 novembre scorso ha festeggiato cento anni. Ordinato sacerdote, nel lontano 1933, è entrato nell'Ordine dei Gesuiti e si è laureato in Teologia dogmatica all'Università Gregoriana di Roma. Dal '42 al '59 ha insegnato Teologia a Messina. Ha collaborato a varie riviste Cattoliche. È stato parroco a Siracusa e poi, a Ragusa. Secondo di due fratelli che hanno abbracciato entrambi il sacerdozio. Piccoletto e smilzo nella

figura ma di grande statura morale, una grande umiltà messa a servizio del prossimo in questa sua vita longeva che ha visto varie guerre e crisi d'ogni tipo. E' rimasto legato al suo paese, a parenti e amici che chiama regolarmente al telefono per avere loro notizie. A ottant'anni ha imparato ad usare il computer ed ha scritto il suo primo libro dal titolo il "MISTERO del CRISTO" seguito poi da un altro dal titolo "LA CHIESA, Istituzione, mistero, miracolo" e adesso per festeggiare i

suoi cento anni d'amore in Cristo, ha scritto e ne ha fatto omaggio ai presenti, un libretto dal titolo "L'Uomo questo sconosciuto", col quale esorta gli uomini a guardarsi dentro, a cercare Dio dentro di se. Questo suo continuo donarsi agli altri in ogni modo possibile, attraverso Cristo, rende Padre Gaspare modello di vita non solo per chi intraprende un cammino religioso che porta a prendere i voti, ma anche per tutti i cattolici.

Rosanna Sanfilippo

POESIE GIOVANILI ED ALTRO... DI GIUSEPPE VULTAGGIO "PARA...RIMANDO"

Paceco - "Para...rimando" è l'Antologia poetica in lingua italiana e in dialetto siciliano di Giuseppe Vultaggio, uno scorrevolissimo "cantico d'amore" ai valori veri legati agli affetti familiari, alla terra natia e all'arte, regalato ai presenti presso la Sala conferenze dell'Associazione C.S.C. "Sviluppo per Paceco". Nei versi del nostro amico, poeta versatile e artista variegato, ho subito intravisto "poetiche carezze di cuore che scorrono e scandiscono dolcissime note musicali", arrivando con immediatezza e intensità parimenti all'animo sensibile o duro che sia. Eppure Giuseppe - che sostiene il progetto "Ho una Casa-Onlus" mirato a favorire la costruzione di case in Nicaragua - ci tiene a sottolineare che siamo solo al cospetto di un "quaderno di ricordi", colmo di poesie giovanili in italiano e delle sue prime liriche in dialetto di non grande valenza letteraria, ma indubbiamente 'speciale' perché testimoniano il suo grande legame per papà Salvatore, venuto meno a Natale di due anni orsono. Silloge prefata da Maria Rizzi (scrittrice romana impossibilitata a presenziare) per la quale le poesie in italiano di Vultaggio sono forse meno raffinate di quelle composte nella lingua della sua terra, ma possiedono la prerogativa di trattare temi abusati con rara fantasia. Ma il dialetto - con-

tina la Rizzi - è la lingua che l'autore indossa come vestito: sa trasmetterlo in modo unico, rendendolo accessibile a tutti. Il cuore, al ritmo dei suoni della sua terra, diviene pendola e batte al ritmo delle rime, degli accenti, senza perdere mai un colpo. Nel suo editoriale Maurizio Maggiorini (poeta scrittore, presidente Circolo IPLAC di Mestre) evidenzia come questa silloge

racchiuda in sé una verità fortissima: l'essenza umana vive attraverso il fluire generazionale, vive attraverso la promessa mantenuta del figlio fatta al padre: nei versi di Vultaggio si assapora il canto dell'Uomo Credente; si centellina il profumo di una terra forte, verace amata dal Signore: la Trinacria. La poetessa polacca Anna Dudziuacha riprendendo la sua postfazione, così si è espressa: "La sua opera è simile alle pennellate di un giovane artista che imprime sulla tela i clori dell'esistenza; le parole assumono tonalità, forza e impeto, trasformando le sensazioni in versi. La spontaneità e la vivacità del verso traslucidano in analisi scrupolose della tradizione e dei riti della sua Terra.." La serata - oltre alle relazioni di Maggiorini e Dudziuacha - ha registrato gli interventi di Antonino Sugamele (Presidente Ass. Musicale "Santa Cecilia" di Buseto), Francesco D'Agate (Presidente Centro Sviluppo per Paceco) e Luciana Vasile (Presidente Ass. "Ho una casa-Onlus").

Giuseppe Ingardia



*La Redazione
Augura ai nostri lettori
Buon Natale e
Felice Anno Nuovo*

LA COMUNITÀ EBRAICA DI ERICE

Fondamentale per lo studio degli ebrei ericini è il Registro del notaio della Regia Curia Giovanni Maiorana composto da 150 documenti e che ha inizio proprio con un atto relativo alla Giudecca. Padre Giuseppe Castronovo indica il quartiere da loro preferito, chiamato Rabato, tra la chiesa di Sant'Antonio e il Balio. Di questo quartiere oggi non resta che la via Giudaica e il vicolo Giudaico. Un altro storico ericino, Antonio Cordici, vissuto fra il XVI e XVII secolo, descrive le case degli ebrei ricoperte di lastre di pietra piuttosto che di tegole e ciò per difendersi dai giovani che lanciavano sassi sulle loro case soprattutto durante la Settimana Santa. Gli ebrei non avevano un ghetto ma una sinagoga e vivevano in comune con i cristiani. Non mancarono, tuttavia, duri e sanguinosi scontri come quando, nel 1392, i cristiani obbligarono gli ebrei alla conversione cattolica ed uccisero coloro che si erano rifiutati o quando furono commesse stragi e rapine a loro danno tanto che fu necessario l'intervento del Re Martino che ordinò che non si ripetessero più simili atti. La Giudecca era amministrata da uno o più prothi e dagli anziani; per gli affari più importanti si riuniva una specie di Consiglio Generale della Sinagoga, spesso la riunione avveniva in una Chiesa cristiana che, secondo quanto riportato nel documento XLIII del Registro Maiorana, pare si

tratti della chiesa di San Giuliano. I Prothi riscuotevano dai correligionari la gezia, l'imposta sugli ebrei creata dagli Arabi e mantenuta anche dai Normanni. Ai prothi spettava mandare a Palermo il denaro dovuto dalla Giudecca. Oltre ai prothi vi erano anche i judices in lege mosaica cioè coloro che giudicavano secondo la legge di Mosè. Spesso gli ebrei non si fidavano dei loro stessi ufficiali, in tal caso si recavano dinanzi ad un notaio per pubblicare la protestacionem alla quale poteva seguire una denuncia. Oltre ai propri ufficiali gli ebrei erano sottoposti anche al Tribunale del Vicesecreto, composto da magistrati cristiani, talvolta le controversie fra cristiani ed ebrei erano sottoposte all'arbitrato dei Probi Viri. Vi era anche un ufficiale cristiano che aveva una speciale giurisdizione sugli ebrei: il Gubernator Judeor che si faceva assistere da un Assessor Giusperito. Come per l'amministrazione delle loro Università gli ebrei erano sottoposti ai propri ufficiali che si regolavano secondo la legge mosaica e ai magistrati cristiani che applicavano le leggi del Regno, così anche nell'interno della famiglia e nell'eredità è probabile che la legge mosaica e la legge del Regno avessero vigore insieme. Gli ebrei esercitavano in Erice vari mestieri e professioni: molti erano ciabattini, altri fabbri; non mancarono i medici la cui opera si limitava forse ai correligionari

e agli schiavi. Naturalmente gli ebrei erano più abili nell'esercizio del commercio, primo fra tutti il commercio di pelli e cuoio perché molti ebrei erano calzai e conciapelli. A testimonianza della presenza ebraica, oltre ai molti cognomi rimasti in uso, nomi di strade esistono le testimonianze archeologiche: una lapide in pietra incassata in una parete dell'atrio del Museo Civico proveniente dal cimitero ebraico di Fontanella; una lucerna di impasto beige con menorah (candelabro a sette bracci) tipico delle comunità ebraiche; una iscrizione ibrida proveniente dalla chiesa di Sant'Ippolito di dubbio significato. Il 18 giugno 1492 Ferdinando il Cattolico, con un editto, ordinò che, entro tre mesi, gli ebrei dovevano abbandonare per sempre la Sicilia dopo aver venduto i beni mobili e immobili o chiedere il battesimo e convertirsi al Cristianesimo. Molti preferirono la fuga negli Stati musulmani dell'Africa settentrionale altri furono accolti nello Stato Pontificio dove si convertirono ed entrarono in Ordini religiosi. La cacciata degli ebrei che, fino al XV secolo, rappresentavano circa un terzo della popolazione della Sicilia, costituì comunque un fatto grave per l'economia dell'Isola ed anche per Erice.

Anna Burdua

“RUSIDDA...A LICATISI”

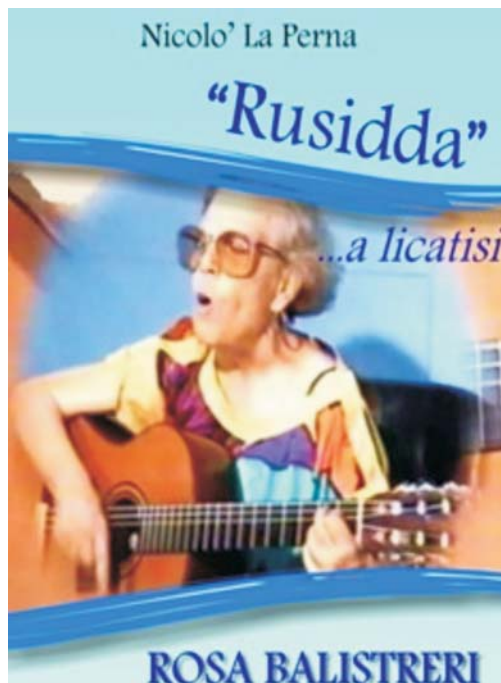
UN'OPERA CHE MANCAVA SU ROSA BALISTRERI, ETERNA REGINA DEL FOLK SICILIANO

Assieme al 'panettone' troveremo a Natale anche il libro "Rusidda... a licatisi", autore lo stimato pediatra licatese Nicolò La Perna che ha fatto questo graditissimo regalo agli innumerevoli 'aficionados per sempre' della inimitabile Rosa: tra essi anche il sottoscritto che da sempre adora Rosa, di cui conserva gelosamente una intera collezione di LP. Opera robusta (386 pagine) che ripercorre i momenti della vita terrena di Rosa Balistreri con particolare riferimento all'ambientazione storico-culturale. Un accattivante flashback dei vari momenti della vita di Rosa: bambina-adolescente a Licata, vita palermitana, vita fiorentina, ritorno in Sicilia da artista affermata, declino e morte. In risalto l'attività artistica della cantante, con i vari concerti in molte parti d'Italia ed anche in Europa e Stati Uniti, con riferimenti alle partecipazioni al teatro classico ed alle operette musicali. Vengono analizzati fatti, personaggi e lavori: la famiglia, gli amori, il matrimonio, artisti conosciuti, musicisti, cantanti; un grosso capitolo sulla produzione in dischi, CD e musicassette e sulle artisti che si definiscono eredi di una Rosa Balistreri che conobbe tutti i migliori palcoscenici internazionali arrivando anche a...Sanremo! Vari capitoli esaminano i rapporti tra Rosa e la religione, la politica, Licata, la cultura, la multi-medialità, il fenomeno mafioso, i libri editi su Rosa. Molte sono le testimonianze di persone che hanno conosciuto Rosa Balistreri (nata a Licata il 25/03/27, deceduta a Palermo il 20/09/90) da semplici cittadini ad artisti che hanno collaborato con la cantante licatese. *Ogni testimonianza è un pezzetto della vita di Rosa, è un frammento della sua personalità, tutte insieme danno un quadro più preciso della personalità, dell'attività artistica, ma anche della vita privata di questa grande cantante che tutto il mondo ci invidia. Questo libro contiene i testi di tutte le canzoni di

Rosa, le partiture musicali delle canzoni con gli accordi musicali per coloro che volessero dilettarsi a suonare o cantare le canzoni della Balistreri. La parte musicale (con le partiture, i testi, le ricerche effettuate su molte canzoni nei libri di raccolta della musica popolare) non è mai stata pubblicata da alcun scrittore, per cui risulta di notevole interesse storico-musicale e sarà sicuramente utile alle varie associazioni folcloristiche e ai gruppi musicali siciliani che eseguono le canzoni popolari ed in particolare il repertorio di Rosa, in tutti i loro concerti. *Una Rosa "ai raggi x" tra i cui petali odoranti musica, sicilianità e profondissimi sentimenti, l'autore mette a nudo tutti i risvolti di donna, madre, artista e grande interprete graffiante e ancestramente rabbiosa.

"Parlare di musica siciliana - dice La Perna - è parlare di Rosa, cantante definita a ragione 'la regina della musica popolare'. Spero con tutto il cuore, di aver contribuito a valorizzarne la figura". Mentre lo storico licatese Calogero Carità (che ha ben prefato il lavoro) 'certifica': "La figura di Rosa, la sua voce di carrettiera, il suo ricco repertorio di cantate, sono rimasti vivi nel popolo siciliano e sono diventati patrimonio di tantissimi giovani cantanti di musica folk e popolare. Siamo al cospetto del saggio più completo su vita e opera di Rosa Balistreri. Il titolo coniato da La Perna, manifesta affetto e simpatia per questa donna sventurata che conobbe il successo solo in età avanzata, dopo aver patito la miseria e l'umiliazione, aver conosciuto il carcere... L'augurio è che i nostri amministratori comunali, sappiano recepire e far proprie tutte le proposte che vengono da più parti, con un unico scopo: conservare e valorizzare la memoria di Rosa Balistreri". *Il libro può essere ordinato via email a niclap@alice.it, al cell. 3393269071 ed al telefono fisso 0922891213*

Giuseppe Ingardia



LE ANNOTAZIONI CRITICHE DI CIVITAREALE LA DIALETTALITÀ NEGATA

«Gli scritti raccolti in questo volume sono stati redatti dal 1978 al 2008». Esordisce con siffatte parole Pietro Civitareale nella breve premessa a questo prezioso volume di 128 pagine il cui esplicativo sottotitolo è: Annotazioni critiche sulla poesia dialettale contemporanea. E prosegue: «Le motivazioni di queste pagine vanno ricercate in un sentimento elettivo che nutro nei confronti di un genere letterario con il quale è nato e cresciuto il mio interesse per la letteratura, e cioè la poesia in dialetto». A partire dalle considerazioni che «lo scrittore dialettale d'oggi è in genere un operatore più evoluto sul piano intellettuale» e pertanto «capace di assorbire, nella sua ricerca poetica, stimoli e motivazioni legati ad una cultura meno circoscritta», che «nell'intento di riappropriarsi delle proprie caratteristiche antropologiche» il fenomeno dialettale «ha assunto un carattere universale, inquadrandosi nella più generale questione della difesa dei patrimoni culturali autoctoni», sfatata una volta per tutte «l'equazione "poesia dialettale = poesia minore" [che] si è rilevata abbastanza falsa», e che non è dunque un caso che «la poesia dialettale d'oggi stia a mano a mano occupando lo spazio di quella in lingua», in cinque capitoli egli traccia «un quadro abbastanza credibile» della «straordinaria fioritura della poesia in dialetto in Italia» alla quale «abbiamo assistito in questi ultimi decenni». Tra le validissime osservazioni costellano tutto il corpo del libro, basilare quella che «non è lo strumento linguistico

che fa la poesia, ma le capacità creative del poeta e l'uso che egli è in grado di fare della propria lingua», e a seguire quelle altre che solo «difendendo la propria specificità, la poesia in dialetto può competere con quella in lingua e continuare ad affermare una propria ragione di essere», che «rinunciando alla mimesi delle forme epico-realistiche e spogliandosi dei panni del populismo» la poesia «neo-dialettale» «si vota alla soggettività lirica con tutti i suoi ingorghi psicologici e le sue lacerazioni esistenziali» e diventa «una linea manieristica di resistenza». Passando ai nomi: Tolmino Baldassari, Elio Bartolini, Mario Dell'Arco Nino De Vita, Salvatore Di Marco, Franco Loi, Vincenzo Luciani, Dante Maffia, Biagio Marin, Mario Mastrangelo, Giacomo Noventa, Pier Paolo Pasolini, Franco Scataglini, Achille Serrao, Rocco Vacca, Andrea Zanzotto, in oltre duecento, e ancora «la durezza morale di Guerra, il realismo popolare di Buttitta, il virile idillismo di Clemente, il descrittivismo cupo e tagliente di Pierro, il realismo lirico di Pascarella, la favola moralistica di Trilussa». «Della poesia in dialetto si è impossessata l'editoria che conta»; ma altrettanto vero, asserisce Pietro Civitareale, è che la poesia che conta non è «appannaggio esclusivo della grande editoria», anzi non di rado «l'editoria di provincia è in grado di esibire poeti di valore».

Marco Scalabrino

IL CONSERVATORIO INAUGURA L'A.A. 2010/2011

Trapani - Con un sontuoso Concerto longime di 2 ore - tenuto presso il Teatro Tito Marrone - l'Orchestra del Conservatorio Statale "A.Scontrino" ha inaugurato il nuovo anno accademico 2010/2011, cogliendo in tal modo «due piccioni con una fava». Inaugurazione a parte, infatti, l'evento musicale (secondo soltanto a quello dei Misteri, visto che non è dato sapere su quali certezze potrà fondarsi il futuro del Luglio Musicale) ha altresì allungato di due giorni la striscia delle festività natalizie, tradizionalmente aperte da sempre con la festa dell'Immacolata. Ottimi assemblatori al solito il M° Sergio Mirabelli (docente di Esercitazioni orchestrali e Direttore dell'Orchestra Scontrino) e il M° Andrea Faidutti (docente di Esercitazioni corali e Direttore del Coro Scontrino) musicisti di valenza internazionale che hanno reso l'orchestra Scontrino (60 vocalisti del coro, 64 strumentisti) onore e vanto della

nostra Città. Un pubblico attento e soddisfatto, ha seguito la performance dei bravi protagonisti, per un Concerto che prevedeva le Danze Polinesiane tratte dall'opera "Il Principe Igor" di Aleksandr Porfir'evic Borodin e "Zorba il greco"- Suite dal balletto di Mikis Theodorakis, particolarmente prezioso (cogliendo al volo i consensi dei presenti) dal Coro, dai fiati e dall'Arpa 'regina'. Di certo sarebbe stato gradito che si spendessero anche 'due parole' sul palco, magari da parte di un pezzo da 90 come il Dr. Giorgio Bruno Civello (Direttore Generale dell'AFAM), presente in prima fila. Auspicabile infine che, per il futuro, questo evento trovi altre location: è noto infatti che al Teatro Tito Marrone l'acustica lascia parecchio a desiderare, a causa di echi e riverberi che creano sgradevole sovrapposizione di suoni, sminuendo quindi non poco il valore delle esecuzioni. (gin)

8° PREMIO L.A.S.A. "I MULINI"

Erice - Al "Teatro Gabel Hamed" il 17° Meeting Regionale di Acconciatura "I Mulini" (patrocinato da Provincia Regionale di Trapani e Comune di Erice) e cerimonia di assegnazione dell'8° Premio Provinciale di Arte-Cultura-Sport-Spettacolo che ancora una volta ha azzeccato i meriti speciali di "eccellenze" trapanesi. Nutrita la presenza di 'rappresentanza' con Giacomo Tranchida (Sindaco di Erice), Giuseppe Carpinieri (Consigliere Provinciale), Dina Magaddino (Presidente UPIA Cassa Artigiani), Toti Hernandez (Presidente Provinciale FIGC), Anna Catalano (V. Presidente Comitato italiano paraolimpico - Sicilia), Benny Galifi (V. Presidente Associazione "Salviamo i Mulini"). Questi i Premi assegnati. Per la Cultura: all'Architetto Luigi Biondo (direttore del Parco Archeologico di Pantelleria) per l'alta professionalità, competenza e sigergica abilità nel recupero e gestione delle risorse umane attorno ai nostri capolavori d'arte. Per lo Sport: a Federica Cudia (medaglia d'argento ai Campionati Mondiali in Corea, per il Tennis da Tavolo), 'eroina coraggiosa e generosa' nel sopportare gli enormi sacrifici affrontati quotidianamente per gli allenamenti (sulla rotta Marsala - Palermo- Messina), sbalordendo tutti per la gioiosa vitalità, malgrado le sue difficoltà motorie. Per la Musica: al musicista Nuccio D'Angelo degno di "plausi speciali e molteplici consensi", che si è esibito - con la sua magica chitarra - in un pezzo di musica classica di grande spessore, evidenziando virtuosismi di elevata difficoltà. Per lo Spettacolo: all'attrice Simona Malato (presente nel film Baaria di Giuseppe Tornatore) che ha ammaliato il pubblico con un pezzo tratto da "Dintra 'u cori" - omaggio a Sacco e Vanzetti - portato in scena nei teatri di Roma - Bucarest - Normandia ed al festival Internazionale di Bogotà. E al cabarettista Alessandro Gandolfo che ha dato un saggio della sua bravura, coinvolgendo i presenti grazie alle esilaranti imitazioni di Celentano, Dalla, Pizzul, chiudendo con Berlusconi ed il "capo dei capi". Premio speciale 'giovani promesse' ad una emozionatissima Bruna Piacentino (studentessa Liceo Scientifico "V. Fardella di Trapani), riconoscimento ampiamente meritato grazie al 1° premio ottenuto al concorso scolastico europeo "Federazione dei movimenti e Centri di aiuto alla vita", con la partecipazione e visita ad una seduta del Parlamento europeo e ad una simulazione parlamentare del Consiglio d'Europa. Applauditissima la performance musicale che ha visto il M° Salvatore Graziano (una 'fisa' incantevole la sua) accompagnare con maestria il 'friscalettu' e la voce del poliedrico inossidabile Piero Corso. Alla fine Vanni La Russa e Laura Vitrano (anima pensante e organizzativa di una manifestazione condotta con grande 'savoir faire' da Giuseppe Vultaggio) hanno sottolineato tutta la loro soddisfazione per una piacevolissima serata di alto livello, "fatta di cultura, sport e spettacolo".

Giuseppe Ingardia



LEVANZO: LA GROTTA DEL GENOVESE



Visitando la grotta dei Genovesi di Levanzo e guardando le figure incise di asini selvaggi, di vacche e di cervi, ammirati e stupiti, ascoltiamo la voce dei nostri progenitori di 9000 anni a. c. che in questo santuario professavano i riti magico-religiosi, che permisero loro di

superare le forze ostili della natura per la lotta per la sopravvivenza e per la salvaguardia della specie. Allora a causa dell'ultima glaciazione il livello del mare era più basso di circa 45 metri di quello attuale e tra Capo Bon e la Sicilia si estendevano numerosi arcipelaghi di piccole isole, ricchi di foreste, di abbondante vegetazione, di piogge, di acque, che permettevano il proliferarsi di ogni specie di animale. In questo regno l'uomo, il più indifeso degli animali, ma il più intelligente aveva già appreso l'arte di dominare, sempre, però, con le paure che un cataclisma, un terremoto, inondazioni lo potessero spazzare via dalla faccia della terra. Però nella parete della grotta di Levanzo la raffigurazione di uno schizzo di tre figure umane può far luce sul significato delle figure di animali dipinti o incisi in ogni angolo dei Continenti dal Paleolitico. Per analogia con le società primitive attuali la rappresentazione richiama una scena iniziatica dello sciamanesimo.

Un'imponente figura centrale, padre-Dio, privo di braccia, indossa come costume cerimoniale, una pesante casacca con ampia cintura, cuciture decorative e solcature decorative pseudo-parallele pendenti a forma di barba e un massiccio cappuccio, fatto di pelli di animali, allungato in alto a cuneo senza alcuno spiraglio per gli occhi e la bocca. La figura a destra più piccola con un copricapo simile e con braccialetti nelle gambe e nelle braccia senza alcun dettaglio nel vestito accenna un movimento di danza. La figura sinistra, l'iniziato, indossa una maschera di uccello, evidente per il becco che fuoriesce e tiene nella mano destra qualcosa di indecifrabile. Un fascio di linee verticali esprimono l'energia che dalla terra si trasmette al cosmo e viceversa. Lo sciamano, dopo aver bevuto sostanze allucinogene e tramite la danza propiziatoria accompagnata dalla musica ritmica, raggiunge uno stato alterato di coscienza che gli permette di entrare nel corpo dell'animale inciso sulla parete - essere ausiliario - per mettersi in contatto con gli spiriti buoni e in questo modo può avere l'accesso ad una serie di poteri come la chiarezza, il volo fuori dal corpo, la cura dei malatti e l'invocazione della fertilità e delle piogge per segnare con cose positive gli eventi della comunità e per allontanare gli spiriti del male. Le figure di animali incisi o dipinti diventavano parte integrante delle pareti delle grotte, che da rocce si trasformavano in superfici viventi e costituivano una membrana sottilissima tra mondo reale e altri livelli del cosmo per un breve viaggio in spirito in una complessità di spazi in cui l'anima separata dal corpo annullava ogni sofferenza e attingeva energia e poteri dalla visione beatifica del creato. 8000 anni a. c. lo scioglimento dei ghiacciai o una imponente meteorite portò l'innalzamento delle acque di circa 15 metri del livello attuale e come descritto nella Bibbia il diluvio distrusse quasi tutto e le specie sopravvissute dovettero ricominciare tutto daccapo. Lo sciamanesimo ha permesso ai nostri antenati di lottare e vincere contro le oscure forze del male per sopravvivere e per perpetuare la specie: e il ringraziamento a loro per la nostra esistenza attuale sia un monito per scacciare l'egoismo, per pensare al bene delle generazioni future, non fare trionfare il male e rendere inutili i sacrifici che loro hanno fatto per noi.

Antonino Mondino

“LA VOCE COME EMOZIONE”

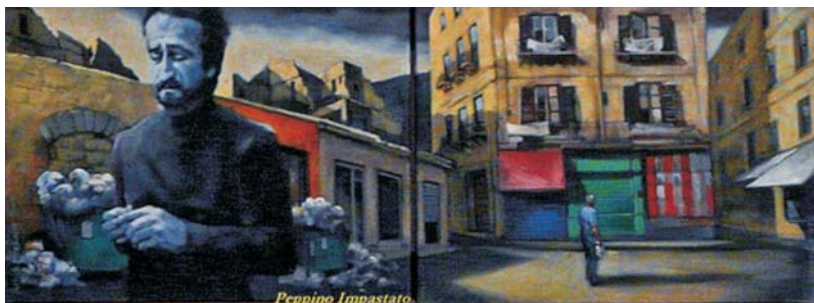
Poesia non scritta ma recitata sulle vibrazioni del vento... C'è un suono ancestrale nella voce di Francesca che è binomio vita - morte. Essere qui oggi, vigile e presente in questo spazio terreno, o perdersi fra l'inafferrabile...? La poetessa attinge inconsciamente agli archetipi, ai simboli, all'energia vitale che genera la vita e la trasforma... Significati inconsci per riconoscere il vago segreto dell'esistenza che porta in sé, anche, la forza distruttiva del dolore e del pericolo. Poesia dei sensi che ruba d'intorno l'atmosfera poetica. Versi istintivi ed accorati vengono a lei da misteriosi anfratti, dal mutare dei sentimenti e delle stagioni. Sicché si diletta alla lettura dei suoi stessi versi come una bambina del suo stesso gioco, della sua viva voce. Tutto scaturisce da una illusione d'alba che spezzi la frustrazione dell'oggi. La poetessa inaugura, per passione, una sorta di felicità mitica. Poesia che vaga fra le colonne della sua Selinunte in colloquio perenne con gli dei. Una parvenza di sensuale felicità permea le pietre, le foglie, le colonne immobili che hanno ancora corpo fra la vegetazione rada. Le fronde agitate portano i segni misteriosi del passato. La poesia "orale" di Francesca Lombardo Di Rose ha versi, ombrosi o solari, come le alterne stagioni della vita. Poesia cantata, fra le rovine dei templi pagani,

nel vento, fra le pietre e il fiume che si sostanzia di naturalezza. "Ai silenzi cari/a quei luoghi che amo/tornavo un mattino/e vi trovai l'incanto di una stagione cara/ne bevvi il fiato/oh la terra/quale rappresentazione dell'amore/vestiva i papaveri della dea/rossa primavera piena/la primavera dei papaveri di Demetra/ in quella magnificenza colsi l'oblio/oh i miei papaveri amati/adornavano il sagrato del tempio/"Malophoros"/il colle Gaggera le anse/qua e là pennellate/c'ero io il fiume il mare/la fonte e la bellezza del canto... Del mistero della natura e del suo rinnovarsi Francesca celebra ogni solstizio: d'inverno, di primavera, d'estate, d'autunno. Ruba briciole di fantasia celtica... Apre, per un giorno, con i suoi incontri poetici, "I poeti dell'oggi", le porte misteriose della natura: simbolo perenne del rinnovarsi misterico della vita (vegetazione, animali, uomini). La sua voce risuona all'orecchio, integra e mutevole, attingendo alla coscienza universale che ci trova indifesi ed eguali in ogni parte del globo, se solo guardiamo con gli occhi della poesia. La "redenzione" dal male sta nell'emozionarsi costantemente alla vista delle piccole cose: fiore o insetto, pietra o farfalla.

Rosa Maria Ancona



LA SCOMPARSA DI PATRICK YSEBAERT



Patrick Ysebaert, pittore fiammingo scomparso a causa di un tumore, era innamorato della Sicilia al punto da passare parecchi mesi all'anno nella nostra isola, tra Triscina e Salemi. Con la moglie, a Salemi, aveva acquistato una casa nel centro storico, vicino alla chiesa del Collegio dei Gesuiti che, restaurata, è diventata il suo atelier. Patrick amava la Sicilia, il sole, il mare, gli splendidi colori della nostra terra, ma non amava la mafia. Con l'avvento del 'ciclone' Sgarbi a Salemi, Patrick ha creduto nel moto di rinnovamento culturale portato dal sindaco alla città e ha partecipato attivamente alla costituzione del museo della mafia, con la realizzazione di ottanta opere dove sono ritratti le più celebri vittime della mafia, con colori monocromi e ad occhi chiusi in paesaggi siciliani pieni di sole e di colori. Queste sue opere si possono ammirare in una sala del museo dove rimarranno per sempre, come ha dichiarato il Sindaco Vittorio Sgarbi.

Rosanna Sanfilippo

“COME ERACLE E IOLAO”



Messina - “Come Eracle e Iolao” è il secondo libro di poesie dato alle stampe da Pasquale Ermio e presentato lo scorso 18 dicembre presso l'ex motivo Chiesa Santa Maria Alemanna via Sant'Elia. L'autore traccia e indica un itinerario capace di generare speranze, “forza e di tutte le ripartenze”. Versi e contenuti del libro, offrono un'occasione di incontro e confronto fra diverse sensibilità ed espressioni artistiche ora personali, altre no. Evento definito “Trame di vita”, cioè un intreccio di vissuti differenti, che si incrociano a formare, in ultimo, un unico

tessuto, idealmente basato sui principi, sulle esperienze e sulle riflessioni scaturite dal quotidiano. La parte finale dell'incontro ha fatto registrare interventi interessanti ai quali hanno dato il loro contributo di pensiero: il prefatore del libro, dott. Nicola Comunale Rizzo, docente della Facoltà di Belle Arti, Università di Granada-Spagna; la dr.ssa Maria Russo, Delegata A.I.R.C. Comitato Sicilia; il direttore della Casa Editrice dott. Gianfranco Natale. Il libro, Casa Editrice Kimerik, è già presente in alcune librerie d'Italia, CIOFALO a MESSINA; ODRAD-DEK a ROMA; G. TAVELLA a LAMEZIA T.; AUSONIA a PALERMO; VEZZANI a MONTECATINI. (re)

POETICO MEDIOMETRAGGIO CON DIASPORA DEL SALEMITANO ‘ERRANTE’ “SALEMJERUSALEM”

C'è una bellissima citazione di Aitareya Brahmana che mi viene in mente per poter sintetizzare in poche parole, quello che il mediometraggio che io e Silvio Spisso abbiamo realizzato, significa o può significare. Immagini e sensazioni girate e montate per puro diletto, si dirà, così tante sono l'artigianalità della forma, l'approssimazione del linguaggio o l'estenuante ricerca di un alfabeto emozionale. Concedetemi di pensare che ci sia anche qualcosa in più di questo; l'insegnamento di una scuola errante. Brahmana ci rivela che “Non c'è felicità per colui che non viaggia; vivendo nella società umana spesso l'uomo migliore diventa un peccatore”. In questo c'è l'insinuarsi di un concetto abbastanza desueto, poco incline a calzare alla nostra cultura occidentale industrializzata o post-moderna o quello che insomma essa è diventata. La fissità dei corpi è il meccanismo con cui si atrofizza l'ingegno mentale; le due grandi mobilità possibili oggi sono o l'espatrio dei corpi per motivi di sussistenza, di consistenza materiale o l'espatrio virtuale della fantasia in mondi impalpabili, fatti di cortine di bytes, riflessi di digitale, server, host, network, blog. L'altrove elettronico. Espatriare in patria non è più operazione di gran pregio. Ricostruire attraverso la simbologia poetica un tentativo di rapporto o una nuova gerarchia di rapporto con il proprio contesto vitale, è una disciplina dequalificata e dequalificante dell'operazione culturale. Nell'arte siciliana oggi si astrae molto e si estrae ben poco. A Salemi è opinione comune della gente

che, se rinascita e salvezza ci saranno, esse avverranno per gravità discensionale. Dall'alto. Quindi una sorta di evento ‘meteorico’, improvviso, esterno ed estraneo alla fibra antropologica del luogo. C'è una motivazione irrazionale nell'operazione Sgarbi, insieme ad altre di natura ben diversa, che poi si lega quasi perfettamente con il lungo processo di de-poeticizzazione dei luoghi, delle menti, delle fantasie e delle immaginazioni salemmitane. Sgarbi è interessante quando dice che “Salemi appare come un lampo mai visto, che ha una sua forza seduttiva...” ma forse già sbaglia percorso quando dedica poca attenzione a centrare l'oggetto del desiderio. Che non sono le case, vendute o svendute ad un euro, i luoghi rilucidati per gli eventi mediali che la sua vulcanica troupe partorisce, le battaglie accanite in difesa del paesaggio contro l'eolico e le brutture del costruito. L'oggetto del desiderio è l'errante salemmitano, la sua diaspora rovinosa e dolorosa che dura da almeno sessant'anni. L'intelligenza degli artigiani di qui maestri di filosofia di vita, oramai persa nell'abisso del riproducibile e dell'estetica massificata. Il travaglio di artisti meravigliosi, allontanati non solo dalla memoria ma anche e soprattutto dalla condivisione dell'esperienza umana. E parlo di Alberto Favara e di Tony Scott, i due estremi che si toccano. Ecco, Sgarbi avrebbe rivoluzionato non solo questa piccola città ma l'intera cultura

siciliana, se solo avesse pensato di costruire i suoi progetti urbanistici o di resort culturale su di una meccanica ‘terrestre’ e non ‘celeste’. Cantastorie che infondono sangue vivo alla comunità. Storie dal di dentro che rendano inquieti, misteriosi ad affascinanti questi lembi di un paesino che va in rovina. Durante una pausa delle riprese a Silvio venne istintivo dire: “Ecco, adesso stiamo tornando ad essere cittadini onorari della nostra città fantasma!”. Infatti, è questo forse il punto vero della questione. Brahmana ci invita con chiarezza: “Dunque andate errando”. Se volete errare con noi collegatevi con Youtube e cercate il mediometraggio “Salemjerusalem”; sono trenta minuti di cinema muto e sperimentale, virato in seppia che è il colore del tempo con l'illusione di poterlo riconoscere il tempo e di indicarlo, finalmente, come spazio di una nuova vitalità.

Marco Bagarella



ONORE ALLA LA NOSTRA CULTURA D.O.C “PREMIO TARQUINIA CARDARELLI”

Tarquinia - Tre siciliani vincitori del «Premio Tarquinia Cardarelli» 2010: Salvatore Silvano Nigro, al quale è stato assegnato il Premio per la Storia della letteratura e la Filologia (per l'attenzione rivolta al passato e al presente della nostra cultura); Giuseppe Giglio, premiato per l'Opera prima di critica letteraria (I piaceri della conversazione. Da Montaigne a Sciascia: appunti su un genere antico); la casa editrice Sellerio alla quale è stato assegnato il Premio per la piccola e media editoria. L'italianista Giulio Ferroni ed il saggista e scrittore israeliano Abraham Yehoshua hanno vinto invece rispettivamente per la Critica letteraria italiana e internazionale. Il Premio è realizzato con il patrocinio della Presidenza della Repubblica e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La casa editrice Sellerio (nata dalla passione di El-

vira Sellerio, da poco scomparsa) è nota per gli inconfondibili volumi dalla copertina blu notte. Una collezione di grande qualità, che va da Leonardo Sciascia a Gesualdo Bufalino e Andrea Camilleri. La cura filologica nella presentazione dei testi si accompagna a una cura della stampa che non è più ormai merce corrente: ciò rende preziosi i libri Sellerio per il livello culturale e insieme come piccoli oggetti di uso ai quali ci si affeziona e nei quali si ripone fiducia. Salvatore Silvano Nigro premiato per l'attenzione rivolta al passato e al presente della nostra cultura, con saggi di riconosciuto valore, tra i quali si possono ricordare i titoli dedicati a Pontormo e a Manzoni. Giuseppe Giglio premiato grazie alla notevole maturità mostrata nei lavori prodotti. (re)

Fondatore Nino Barone a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:
Alberto Criscenti
Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino
Rosanna Sanfilippo
Antonio Sindona
Giuseppe Vultaggio

In questo numero hanno collaborato:

Gino Adamo
Fabrizio Fonte
Antonino Mondino
Dino Altese
Anna Burdua
Marco Scalabrino
Rosa Maria Ancona
Marco Bagarella

Foto di:
Lorenzo Gigante
P3 Pagoto

Redazione:
via Giuseppe Felice, n. 10
91100 - Trapani
tel.: 338.6004375
redazione.epucanostra@alice.it

Registrazione tribunale di Trapani
n. 327 del 21 giugno 2010

Stampa e Grafica:
Esseci Service s.a.s.
via dei Pescatori, n.19 - 91016 Erice Casa Santa

Siamo su internet:
www.ninobarone.it
www.trapaninostra.it
www.associazionejo.it

“PROGETTO GIOVANI E LEGALITÀ”



Presso il Museo della Legalità di Mazara del Vallo, è 'salpato' il Progetto "I giovani e la legalità" promosso dalla Fondazione Movimento Bambino, in collaborazione con l'Associazione Maria SS. del Paradiso Onlus e il patrocinio del Comune di Mazara del Vallo. Al progetto elaborato dall'insegnante Carmela Nazzareno, coordinatrice della Fondazione Movimento Bambino sezione di Mazara, partecipano: II/III/IV Circolo Didattico, l'I.C. "Paolo Borsellino" e l'I.C. "Luigi Pirandello". Il progetto si concluderà entro febbraio 2011 e intende migliorare la qualità della vita e quindi la formazione dei minori, promuovendo iniziative utili all'acquisizione di norme comportamentali di positiva convivenza civile e volte soprattutto a favorire una cultura della legalità. Le scolaresche (30 alunni per Istituto impegnati nel percorso didattico) parteciperanno alla costruzione del proprio angolo artistico, creando degli elaborati a tema che rimarranno e avranno il loro spazio all'interno del Museo. Questi i temi da affrontare: salvaguardia ambiente; tra morale e legalità; regole e legalità; integrazione e legalità; "Io scrivo la legalità"; handicap e legalità; istruzione e legalità.

PREMIATO NINO BARONE

Dice un vecchio adagio: "Chi semina raccoglie!" È proprio il caso del poeta trapanese Nino Barone che a Casoria (NA), in occasione del Premio Letterario "Le parole dell'anima", ha conseguito un premio speciale, unico siciliano per l'Italia meridionale. Il fondatore della rivista culturale EpucaNostra, nonché ideatore ed organizzatore del concorso letterario intitolato a "Nino Via" (ed ancora autore di una vasta produzione di

poesia in dialetto, alcune delle quali gli hanno consentito di vincere svariati premi regionali e nazionali), è stato insignito infatti di un riconoscimento per l'attività culturale e sociale svolta nella sua regione. "Nemo profeta in patria", Nino Barone viene premiato per meriti culturali e sociali al servizio della poesia, in Campania.

Gino Adamo

CONCORSO PRESEPE A PACECO

Paceco - C'è tempo fino al 24 dicembre per partecipare al "Concorso Presepe", organizzato dal Comune di Paceco. Il Concorso - giunto alla III edizione - ha una matrice a carattere provinciale per le Sezioni "Presepe in miniatura" e per la

Sezione dedicata agli studenti di terza media, relativamente ad una composizione sul tema del Natale. Mentre sono a carattere locale le Sezioni Famiglia, Enti, Alunni. La cerimonia di premiazione è prevista per l'8 Gennaio presso la Biblioteca Comunale,

con esposizione al pubblico dei presepi portatili ammessi al Concorso. Il modulo di partecipazione può essere ritirato al Comune in Via Amendola, oppure direttamente dal sito www.paceco.tp-net.it